

La cultura
**Come salvare
 il dottor Freud
 dalla psicoanalisi**

MASSIMO
 RECALCATI

Dopo il Manifesto di "Repubblica", esce un libro
 firmato da Argentieri, Bolognini, Di Ciaccia e Zoja

SALVATE il dottor FREUD

DIFENDERE LA PSICOANALISI
 ANCHE DAGLI PSICOANALISTI

MASSIMO RECALCATI

Quando sulle pagine di questo giornale nel febbraio del 2012 appariva, grazie ad una iniziativa illuminata di Luciana Sica, un "Manifesto" in difesa della psicoanalisi sottoscritto da quattro autorevoli rappresentanti delle principali correnti storiche della psicoanalisi (Simona Argentieri, Stefano Bolognini, Antonio Di Ciaccia, Luigi Zoja), un vento di primavera sembrava prendere corpo. Finalmente gli psicoanalisti mostravano di saper fare squadra per difendere la loro disciplina di fronte alle critiche che le venivano mosse, in quella circostanza a partire dalla sua inaffidabilità scientifica e terapeutica nella cura dei bambini autistici.

Si trattava di una polemica feroce che era rimbalzata nel nostro paese dalla Francia. La psicoanalisi veniva schernita, ridotta a una specie di rituale superstizioso o a un ferro vecchio dell'Ottocento e i suoi maestri (in particolare Lacan) ritratti come degli impostori. Non era il primo attacco alla nostra disciplina e non sarà certo l'ultimo, ma, soprattutto, non conteneva niente di nuovo rispetto alle invettive critiche che sin dal momento della sua nascita l'hanno accompagnata nella sua storia: la psicoanalisi non è una scienza, non è una cura efficace, agisce tramite la suggestione, colpevolizza i genitori, imprigiona i pazienti in un legame di dipendenza infinito, non può trattare casi gravi, ecc.

La novità non consisteva dunque nei contenuti della polemica, ma di come — grazie all'intuito di una giornalista attenta alla psicoanalisi —, si potesse utilizzare questo ennesimo attacco per aprire finalmente un dibattito all'interno dei vari orientamenti sul futuro della psicoanalisi nel nuovo secolo. Come lettore interessato avevo accolto con entusiasmo questa novità: finalmente si parlano, provano a cogliere che cosa ci accomuna più di quello che ci divide, finalmente l'occasione per entrare in un nuovo tempo della storia della psicoanalisi italiana, vista l'autorevolezza scientifica e istituzionale dei firmatari del "Manifesto".

Quando ho iniziato la lettura dei loro interventi successivi a quella polemica, raccolti ora sot-

to il titolo *In difesa della psicoanalisi* da Einaudi, mi aspettavo di trovare un avanzamento del dibattito se non nella prospettiva di una riunificazione critica della famiglia psicoanalitica, almeno di una pacificazione feconda in

grado di aprire un confronto su ciò che è ancora davvero vivo nella nostra disciplina e su cosa invece esige di essere rinnovato profondamente.

In realtà in questo libretto non ho trovato molto in questa direzione. Piuttosto una ricapitolazione dei temi già presenti nel "Manifesto": rivendicare la psicoanalisi come scienza a statuto speciale, centrata sulla singolarità irriducibile del soggetto, precisare l'importanza dell'intervento clinico della psicoanalisi anche nel trattamento delle patologie gravi come l'autismo, av-

vertire sui rischi del dilagare dell'ideologia scientista.

Solo Stefano Bolognini e Antonio Di Ciaccia si affacciano — anche se lateralmente e solo per un attimo — sul tema che mi aspettavo fosse messo in gioco con più coraggio. Il primo quando afferma che «una certa idealizzazione della psicoanalisi ha nuociuto in primis proprio alla psicoanalisi»; il secondo quando si chiede se «il pericolo maggiore per il futuro della psicoanalisi non venga proprio dagli psicoanalisti».

Ecco finalmente un'apertura critica che ci spinge ad affrontare la responsabilità che ci concerne come psicoanalisti nella crisi attuale della psicoanalisi. È evidente a tutti noi o quasi a tutti, sicuramente agli autori di questo libro, che la psicoanalisi deve poter rispondere con forza persuasiva a

un esercito agguerrito e composto di suoi detrattori che va da un certo uso delle neuroscienze alla psicologia cognitivo-comportamentale, dall'egemonia dell'ideologia della valutazione e della misura che vorrebbero rendere tutto calcolabile compresa la vita psichica, alla montata dilagante di psicoterapeuti abilitati all'esercizio della professione senza un valido training personale.

Ma forse è meno evidente riflettere su come la psicoanalisi stessa ha chiuso gli occhi sulle trasformazioni epocali che hanno investito la nostra società, sulle rigidità anacronistiche relative al percorso di formazione dei suoi candidati, sui costi della terapia, sulla possibilità di prendere parola e intervenire attivamente nella vita della città, sulla risposta che può dare alla crisi etica della nostra vita civile, sulle

azioni istituzionali per rispondere terapeuticamente ai sintomi provocati dalla precarietà sociale che la crisi economica ha enfatizzato, sulla necessità di creare un fronte culturale comune per difendere la nostra disciplina dal dilagare delle scuole di specializzazione, per lo più sponsorizzate dalle Università, ad indirizzo cognitivo-comportamentale, sul destino dei giovani che si rivolgono a noi per iniziare un processo di formazione lungo e dagli esiti incerti, sulla necessità di vivificare la dottrina attraverso contributi nuovi e originali che non si limitino a ripetere il verbo dei padri.

Chiediamocelo davvero: non c'è forse qualcosa da "rottamare" anche nelle Scuole di psicoanalisi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
In difesa della psicoanalisi
 di Argentieri, Bognini, Di Ciaccia, Zoja
 (Einaudi pagg. 112 euro 10)



L'AUTORE
 Stefano Bognini è il primo presidente italiano della associazione che riunisce i freudiani di tutto il mondo



LA PAGINA DI "REPUBBLICA"
 Il 22 febbraio dell'anno scorso è uscito in Cultura un "Manifesto" firmato da Bognini, Argentieri, Di Ciaccia, Zoja

